

Questo volume è dedicato alla *cultura politica* dei toscani. In altre parole, a come i toscani vedono e si rapportano con la politica. Si tratta dei risultati di una ricerca empirica sui loro atteggiamenti, le loro opinioni e i loro comportamenti nei confronti di quella che possiamo considerare la sfera *politica* in senso lato: un ambito di cui fanno parte ovviamente le opinioni nei confronti della classe politica, dei partiti e delle istituzioni; ma al tempo stesso anche gli atteggiamenti e i comportamenti nei confronti della vita associata in senso più ampio, con particolare riferimento alla partecipazione al mondo dell'associazionismo e del volontariato. Si tratta infatti, come vedremo, di sfere tra loro strettamente interconnesse.

Studiare la cultura politica dei toscani ha un interesse che va ben oltre la semplice documentazione di un caso specifico. Il perché è presto detto: nel corso di tutta la Prima Repubblica, la Toscana – con altre regioni dell'Italia centrale – è stata caratterizzata da un modello di cultura politica estremamente peculiare, che gli studiosi hanno etichettato con il nome di «subcultura rossa». Con questo termine intendiamo un modello in cui la maggioranza dei cittadini era legata ad alcuni partiti politici (essenzialmente il Pci e il Psi) da forti e stabili legami di appartenenza, mediati sia da un'ideologia articolata e strutturata che dalla presenza di una fitta trama di associazioni e organizzazioni collaterali, al centro della quale c'erano i partiti, indiscussi punti di riferimento dell'intero sistema.

La crisi delle ideologie dopo l'Ottantanove, e la radicale ristrutturazione dei partiti italiani nella Seconda Repubblica (con una forte riduzione della loro forza organizzativa, e una progressiva autonomizzazione delle organizzazioni e associazioni che prima vi facevano riferimento), hanno cambiato radicalmente le caratteristiche del sistema. Si tratta ovviamente di un caso specifico di un processo più ampio e generale, che ha investito molti altri casi italiani ed europei. In Italia ha vissuto un'evoluzione per

molti aspetti simile la cosiddetta «subcultura bianca», sorta nel Nord-Est del paese intorno all'identità cattolica, e con il ruolo di riferimento della Democrazia Cristiana. Ma più in generale, nella maggior parte dei paesi europei si è assistito alla crisi e alla trasformazione dei grandi *partiti di integrazione di massa*. Partiti che, compiuta la loro missione novecentesca di guidare all'interno della democrazia le masse di nuovi cittadini create dal suffragio universale (attraverso capillari reti associative e organizzative in grado di orientare e assistere i propri iscritti «dalla culla alla tomba»), si sono trovati di fronte a nuove sfide. Sfide che hanno comportato radicali trasformazioni ideologiche e organizzative, e che di conseguenza hanno cambiato in modo profondo il panorama politico di molti paesi europei.

Nel suo essere un caso specifico di un fenomeno molto più generale, il caso toscano è quindi già di per sé di notevole interesse. Ma lo è ancora di più per quello che negli ultimi anni è emerso come un paradosso. A fronte di tutte le radicali trasformazioni accennate poco sopra, in Toscana si registra infatti un'apparente continuità in quella che è la più diffusa e forse la più importante forma di partecipazione politica: i comportamenti di voto, e in particolare le scelte partitiche e coalizionali. Ovviamente non può che trattarsi di continuità *relativa*, visto che il sistema partitico della Seconda Repubblica è radicalmente diverso da quello della Prima; tuttavia è impossibile ignorare che gli elettori toscani – che storicamente si distinguevano dal resto d'Italia premiando massicciamente i partiti della sinistra e penalizzando la Democrazia Cristiana – oggi sembrano avere essenzialmente trasferito questa preferenza sui partiti di centrosinistra, con una sistematica penalizzazione dei partiti di centrodestra.

È chiaro che di fronte a questo fenomeno paradossale l'interesse nei confronti della cultura politica dei toscani esce decisamente rafforzato. Dobbiamo dedurre che non è cambiato niente? I toscani di oggi hanno ancora le caratteristiche di cittadini incapsulati in una *subcultura*? È davvero possibile che i radicali processi di trasformazione degli ultimi decenni non abbiano lasciato traccia? O forse una perdurante peculiarità della Toscana è in realtà dovuta a eredità storiche preesistenti? O magari, sotto la superficie, i toscani sono in realtà già destinati a perdere tutte le specificità che li distinguevano da altre regioni italiane?

Altre ricerche (di cui daremo conto nel corso dell'analisi) hanno già in parte affrontato con successo questi interrogativi. Tuttavia uno dei tasselli che mancava alla ricostruzione di questo mosaico era quello di una ricerca empirica a largo raggio non tanto sui partiti e sulle organizzazioni, quanto proprio sui *cittadini toscani*. Una ricerca che fosse esplicitamente mirata ad approfondire i principali aspetti della loro cultura politica, per poterli poi confrontare con i modelli del passato.

La ricerca presentata in questo volume è stata pensata per colmare questa lacuna. Si tratta di una ricerca commissionata dalla Regione Toscana e condotta dal Cise (Centro Italiano Studi Elettorali – Università di

Firenze) utilizzando un approccio metodologico *misto*, che combina tecniche quantitative (Cati) e qualitative (interviste in profondità a cittadini). In altre parole, la ricerca si basa di fatto su *due* indagini distinte. La prima è stata condotta secondo la strategia tipica della *survey*, in cui a un campione di cittadini (costruito in modo da essere il più possibile rappresentativo della popolazione toscana) viene proposto un certo numero di domande a risposta chiusa, che vengono poi analizzate con tecniche quantitative. La seconda indagine è invece di tipo qualitativo: si tratta di lunghe interviste in profondità (svolte di persona, a casa dell'intervistato), con una traccia di riferimento, ma prive di un questionario vincolante. Questa seconda indagine ha coinvolto 50 comuni cittadini, selezionati tra chi aveva partecipato all'indagine telefonica affinché costituissero un campione il più possibile eterogeneo su alcune variabili chiave; l'obiettivo di questa parte della ricerca era quello di cercare di scavare più in profondità nel rapporto tra cittadini e politica, attraverso storie, esperienze, concezioni e atteggiamenti, ma soprattutto alla ricerca dei diversi *significati* che gli intervistati attribuiscono ai vari aspetti della politica. Le due indagini sul campo sono state condotte rispettivamente nel settembre 2008 e nell'autunno-inverno 2008-2009; tuttavia la maggior parte dei fenomeni indagati appaiono scarsamente dipendenti dalla situazione politica contingente; perciò i risultati possono essere considerati ancora decisamente attuali.

Questo volume presenta quindi i risultati della ricerca. Si tratta dei *primi* risultati: come emergerà nei capitoli che seguono, il materiale raccolto è ricco e complesso, e i possibili angoli visuali da cui esaminarlo non possono essere esauriti in un singolo volume. È per questo che i vari capitoli intendono agire anche da stimolo per analisi successive da parte di altri studiosi, su dati che già adesso sono disponibili per chiunque intenda analizzarli (vedi oltre).

Abbiamo cercato di dare al volume una struttura il più semplice e lineare possibile. Nel primo capitolo Antonio Floridia ricostruisce lo stato del dibattito sul fenomeno delle *subculture politiche* in Italia, e con particolare riferimento alla subcultura rossa. A una ricognizione della letteratura più recente si affianca un'analisi dei processi di cambiamento che hanno investito la Toscana, con particolare riferimento ai nuovi e diversi equilibri tra istituzioni, partiti ed organizzazione della società civile. Nel secondo capitolo, Erika Cellini, Katia Cigliuti e Lorenzo De Sio presentano invece la struttura della ricerca e le sue caratteristiche metodologiche. La prima scelta fondamentale della ricerca è quella di concentrarsi sui *cittadini* (tralasciando gli aspetti partitici e organizzativi, tratteggiati nel primo capitolo); la seconda è quella di adottare un disegno misto quantitativo-qualitativo. Il capitolo si dedica a una breve analisi dei punti di forza e degli aspetti problematici di entrambi gli approcci metodologici, presentando inoltre le principali caratteristiche tecniche della ricerca.

Entrando nel vivo dei risultati, seguono due capitoli che affrontano il tema centrale della *partecipazione* da due angolazioni differenti, mettendo in luce la discrasia tra due aspetti. Il primo, come emerge dal lavoro di Rosa Di Gioia, Lucia Fagnini e Valentina Pappalardo, è costituito dalla sostanziale permanenza di una forte tendenza alla partecipazione *civica*, in grado di sopravvivere senza difficoltà alla crisi dei grandi partiti di massa, e mostrando addirittura segni di crescita. Si tratta verosimilmente del permanere di una tradizione partecipativa e associativa più antica, documentata anche da studi precedenti. Il secondo aspetto, che emerge dall'analisi di Erika Cellini, è invece – per contrasto – quello di una sostanziale *scarsa partecipazione politica*, che sembra affliggere in particolare i cittadini dotati di minori risorse cognitive e di minor interesse per la politica. Si tratta di un aspetto rilevante, in quanto proprio l'integrazione di questa categoria di cittadini aveva testimoniato il successo della *subcultura*, che era riuscita ad avvicinarli alla politica mediante potenti identità simboliche e una forte organizzazione. Caduti questi due elementi, nel mutato quadro del nuovo secolo questi cittadini sembrano a rischio di caduta nella lontananza (*apatia*, *indifferenza*, *sfiducia*) nei confronti della politica.

E questi segnali problematici sono visibili anche nell'analisi del rapporto tra i cittadini, la classe politica e le istituzioni, cui è dedicato il quinto capitolo. Qui Rosa Di Gioia e Valentina Pappalardo evidenziano alcune aree di tensione, in particolare nell'emergere di un progressivo scollamento tra classe politica e cittadini. Gli intervistati non hanno un atteggiamento negativo a tutto tondo nei confronti della classe politica, e mostrano una buona capacità di distinguere tra diversi aspetti. Tuttavia, identificano chiaramente alcuni punti di sofferenza. Da un lato una scarsa *empatia* tra politici e cittadini; dall'altro, un problema relativo alla capacità dei primi di tutelare gli interessi dei secondi, soprattutto di fronte alle pressioni delle altre élite. Sembra trattarsi di tensioni non difficili da ricondurre alla crisi simbolica e organizzativa del sistema subculturale: la crisi dei simboli priva i politici di una guida all'azione e di un mondo di significati in comune con i cittadini; d'altra parte, l'indebolimento organizzativo dei partiti rende molto più problematica la comunicazione, sia *bottom-up* che *top-down*.

Il capitolo che segue (Lorenzo De Sio) tenta di presentare un quadro sintetico, attraverso l'analisi del fenomeno chiave dei *comportamenti di voto*. Lo fa utilizzando un approccio in parte diverso, mediante un confronto sistematico tra i modelli di comportamento di voto in Toscana e i corrispondenti modelli nell'Italia del Nord e del Sud (stimati su dati Itanes). Quello che sembra emergere è un carattere di maggior strutturazione politica dei comportamenti di voto in Toscana. Mentre nelle altre regioni italiane appaiono elementi di frammentazione (ad esempio, allineamenti specifici di categorie particolari, non riconducibili a dimensioni politiche generali), in Toscana le principali variabili esplicative appaiono genuinamente *politiche*: si tratta di elementi in parte riconducibili a un'opposizione fondamentale

riguardo a una concezione del potere *gerarchica* piuttosto che *partecipativa*, che risuona in modo prevedibile con la tradizione civica di autogoverno che nei secoli ha reso peculiare la Toscana.

Infine, nell'ultimo capitolo Graziana Corica si concentra specificamente su un aspetto cruciale nel delineare le prospettive future, analizzando le caratteristiche della cultura politica dei più *giovani*. Dall'analisi, basata su un duplice confronto con gli adulti toscani e con i giovani del resto d'Italia, emerge ancora una volta una continuità, in particolare rispetto alla tradizione associativa in Toscana; ma anche un rapporto fortemente problematico con gli attori politici, che dunque si trovano di fronte all'importante sfida di canalizzare un desiderio di partecipazione che non può contare su allineamenti passivi ereditati dal passato. Infine nel capitolo conclusivo Lorenzo De Sio e Antonio Floridia aggiornano gli interrogativi che abbiamo formulato poc'anzi alla luce dei principali risultati della ricerca.

Come anticipato in precedenza, i materiali della ricerca sono interamente a disposizione degli altri studiosi che vorranno analizzarli. I primi materiali sono immediatamente disponibili sul sito Web del Cise, all'indirizzo <<http://cise.luiss.it/cise/2010/06/23/cultura-politica-democrazia-e-partecipazione-in-toscana/>> (la stessa pagina può essere raggiunta anche attraverso l'indirizzo abbreviato <<http://tinyurl.com/cisert2008>>). Si tratta di:

- questionario dell'indagine Cati;
- rapporto preliminare di ricerca sull'indagine Cati, contenente tutte le analisi monovariate e gli incroci bivariati di tutte le variabili con alcune variabili fondamentali;
- testo del rapporto di ricerca sull'indagine Cati;
- testo del rapporto di ricerca sull'indagine qualitativa.

A richiesta sono inoltre disponibili la matrice dei dati dell'indagine Cati, nonché la trascrizione completa di tutte le 50 interviste in profondità. Per ottenerle è possibile scrivere a [ufficio.elettorale@regione.toscana.it](mailto:ufficio.elettorale@regione.toscana.it).

Sono certo di interpretare l'opinione di tutti coloro che hanno contribuito a questa ricerca, nel dire che per noi si è trattato di un esempio molto stimolante di lavoro di gruppo. Da un lato, tutti i ricercatori che hanno partecipato al volume hanno anche collaborato in modo attivo alla preparazione delle indagini e alla raccolta dei dati. Dall'altro, la diversità dei contesti disciplinari e degli approcci metodologici dei vari membri del gruppo (con le inevitabili, a volte accese, discussioni) ha arricchito la ricerca in modo decisivo. Nello specifico, Erika Cellini e Vittorio Mete (che non compare nel volume, ma che ha dato un contributo importante) hanno messo grande impegno e dedizione nel curare insieme a me la stesura del questionario Cati, le cui interviste telefoniche sono state effettuate con puntualità e pre-

cisione dalla società Demetra di Mestre. Rosa Di Gioia ha svolto un lavoro prezioso, curando la selezione del campione per l'indagine qualitativa e svolgendo di persona una parte delle interviste in profondità. Rosa ha inoltre coordinato anche il lavoro delle altre intervistatrici: Katia Cigliuti, Graziana Corica, Lucia Fagnini e Valentina Pappalardo, che hanno svolto le interviste con competenza, acume e passione.

Il ringraziamento forse più importante va però alla Regione Toscana che ha commissionato e sostenuto la ricerca; e in particolare ad Antonio Floridia che – non limitandosi a una semplice supervisione – vi ha preso parte con passione, portando un grande contributo di *expertise* teorico e conoscenza sul campo. Il Cise ha inoltre fornito un grande contributo; da un lato, in termini dell'indispensabile supporto istituzionale; dall'altro, attraverso la partecipazione di Roberto D'Alimonte e Alessandro Chiaramonte alla discussione interna del gruppo di ricerca, con spunti, commenti e suggerimenti preziosi. Sono inoltre grato al «Robert Schuman Centre for Advanced Studies» dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, che ha generosamente sostenuto il periodo di ricerca in cui ho svolto gran parte delle mie analisi e del lavoro di curatela di questo volume.

Voglio inoltre ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla discussione pubblica di una prima versione dei contributi che formano questo volume. Contributi che sono stati presentati prima in forma di rapporto di ricerca, in un seminario presso la sede della Giunta Regionale della Toscana nel giugno 2010, e successivamente in forma di sei *paper* al Congresso Nazionale SISIP di Venezia del settembre 2010. A dare contributi preziosi alla discussione in quelle sedi sono stati in particolare Marco Almagisti, Carlo Baccetti, Mario Caciagli, Roberto Cartocci e Piergiorgio Corbetta, con Mario Quaranta a svolgere un puntuale lavoro di *discussant*. Per tutti noi è stata una grande fortuna vedere il nostro lavoro discusso da studiosi di questo livello, che hanno formulato critiche precise e importanti suggerimenti. Abbiamo cercato per quanto possibile di utilizzare efficacemente le prime e mettere in pratica i secondi; ovviamente, la responsabilità di quanto ci siamo riusciti con successo ricade interamente su di noi, e in particolare su chi scrive.

L.D.S.  
Firenze, giugno 2011